

IL RIORDINO DELLE SCUOLE SERALI ATTRAVERSO UN PROGRAMMA LIQUIDATORIO E MINIMALISTA

Innanzitutto desidero ringraziare il D.S. e i colleghi che hanno voluto organizzare questo convegno facendomi l'onore di invitarmi dandomi, con ciò, l'opportunità di far sentire la voce di quanti, impegnati in prima linea nel settore dell'Istruzione degli Adulti, sono fortemente preoccupati del futuro di questo delicato settore al punto da aver costituito un Comitato in sua difesa che mi prego di rappresentare e di cui vi porto i saluti.

Il ringraziamento per questa iniziativa è particolarmente sentito dal momento che rare sono state, fino ad oggi, iniziative simili capaci di porre l'attenzione su quanto sta capitando al settore dell'Istruzione degli Adulti ritenuto strategico, nelle parole e nei fatti, in tutti i paesi dell'Unione Europea mentre nel nostro solo a parole.

Con questo, voglio richiamare la vostra attenzione sul titolo del mio intervento, per alcuni pessimistico che tuttavia trova la propria giustificazione nell'iter, ormai lungo, di un programma di riordino che, partito male e condotto malissimo ha avviato la liquidazione dei Corsi Serali.

Sul fatto che l'iter sia partito male, penso possiamo convenire tutti, se constatiamo che, a fronte dell'obiettivo posto dall'Unione Europea di arrivare al 2010 con l'80 % della popolazione adulta tra i 25 e i 64 anni dotata di un titolo di studio di Scuola media superiore, i nostri decisori politici, lungi dall'affrontare la questione con una vera riforma che partendo dalle realtà positive, con opportuni investimenti, rilanciasse virtuosamente il settore, se ne uscirono con il comma 632 dell'art. 1 della legge 296/06 (cioè la legge finanziaria 2007 dell'allora "Governo Prodi"):

"Ferme restando le competenze delle Regioni e degli Enti Locali in materia, in relazione agli obiettivi fissati dall'Unione Europea, allo scopo di far conseguire più elevati livelli di istruzione alla popolazione adulta, anche immigrata con particolare riferimento alla conoscenza della lingua italiana, i centri territoriali permanenti per l'educazione degli adulti e i corsi serali, funzionanti presso le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, sono riorganizzati su base provinciale e articolati in reti territoriali e ridenominati «Centri provinciali per l'istruzione degli adulti». Ad essi è attribuita autonomia amministrativa, organizzativa e didattica, con il riconoscimento di un proprio organico distinto da quello degli ordinari percorsi scolastici, da determinare in sede di contrattazione collettiva nazionale, nei limiti del numero delle autonomie scolastiche istituite in ciascuna regione e delle attuali disponibilità complessive di organico. Alla riorganizzazione di cui al presente comma, si provvede con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, ai sensi del medesimo decreto legislativo."

Con siffatto comma, essi a parole dichiarano di aderire al nobile obiettivo di far conseguire più alti livelli di istruzione alla popolazione adulta in accordo con gli obiettivi dell'Unione Europea ma nei fatti pongono le basi per ciò che si rivelerà essere il loro vero e unico obiettivo: il risparmio della spesa pubblica attraverso i tagli alla scuola pubblica. Tale convinzione è, tra l'altro, -comprovata dal mezzo che fu scelto per la sua attuazione, ossia una legge finanziaria per di più approvata con voto di fiducia.

Si noti che fino a quel momento nessuno aveva mai parlato di riforma della scuola serale pubblica, mai noi docenti operanti nel settore eravamo stati interessati della questione, né dal MIUR né dalle Parti Sociali, anzi i Sindacati alle nostre prime richieste di chiarimenti ci ignoravano perché allora consideravano la scuola serale una realtà di nicchia. Neanche su INERNET erano presenti dibattiti sul tema e anzi sembrava che la Scuola Serale non fosse una realtà della Scuola Pubblica del nostro Paese. Fu questo il principale motivo che ci spinse ad organizzare il Comitato in Difesa della Scuola Serale Pubblica, con l'apertura del blog, la sottoscrizione dell'appello, l'avvio di conferenze, ecc., col chiaro intento di portare all'attenzione dell'Opinione Pubblica la problematica della scuola serale pubblica smascherando nel contempo le manovre legislative che volevano ridurla a una specie di farsa. Confidavamo che la semplice conoscenza della realtà delle Scuole Serali potesse esorcizzare il rischio della loro inopinata chiusura.

Il successivo Decreto Ministeriale del 25 ottobre 2007 (Ministro Fioroni), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n°3 del 4 gennaio 2008, non fece altro che rafforzare i nostri giudizi negativi poiché rinviava ogni concretezza al futuro Regolamento attuativo da approvarsi prima dell'avvio dei CPIA previsto entro l'a. s. 2009/10.

Intanto, anche grazie alla nostra azione, nasceva finalmente il dibattito sulla Rete e si moltiplicavano gli interventi di quanti, a vario titolo, fra CTP, Corsi Serali ed Enti di Formazione, si occupano dell'Istruzione degli Adulti. La discussione era incentrata soprattutto sulla valorizzazione di questo settore della scuola pubblica ma, anche, nell'esame minuzioso del redigendo regolamento che doveva ridisegnare la futura scuola serale pubblica sulle ceneri della "vecchia" scuola dei Progetti Sirio e Aliforti. Durante questo dibattito il regolamento subiva un continuo viavai prima tra le Commissioni Cultura della Camera e Scuola del Senato sotto il Governo di Centrosinistra, poi tra le stesse Commissioni ma sotto il subentrato Governo di Centrodestra e, di mano in mano, subiva lievi modifiche obbligando il legislatore a spostare la chiusura dei corsi serali sempre all'anno successivo. Noi, attraverso il blog ed altre iniziative, proponevamo non solo un ripensamento di tutto l'impianto didattico -che sarebbe lungo in questa sede ripetere- ma soprattutto il mantenimento dei corsi serali nel loro assetto storicamente determinatosi poiché una loro mera inclusione nei CPIA ne avrebbe potuto minare l'esistenza con gravi ripercussioni sulla qualità del servizio scolastico che fino ad allora era stato garantito grazie anche al fatto di essere una realtà molto radicata nel territorio; in secondo luogo che venisse rivista l'eccessiva riduzione delle ore al 70% di quelle del diurno che nel frattempo venivano ridotte a loro volta dalle 36 alle 32 ore settimanali dalla riforma Gelmini; inoltre che si consentisse l'iscrizione a chi era già dotato di altro diploma per favorire le riqualificazioni proprio in questo periodo di crisi del mercato del lavoro. Ma tantissimi altri erano i rilievi che facevamo al regolamento, tutti ampiamente documentati sulle pagine del nostro blog.

Purtroppo, il 10/11/2010, a dibattito ancora aperto nelle scuole, in 7ma Commissione Istruzione e Cultura della Camera dei Deputati, presieduta dall'on. Valentina Aprea (Centrodestra), veniva approvato il regolamento ma con uno schema di parere non accettato dai componenti di Centrosinistra i quali ne proposero uno alternativo ponendo fortemente l'accento sul "**notevole taglio di risorse previste, in direzione opposta a quanto ci invitava a fare l'Unione Europea, che porteranno allo sfascio il settore dell'istruzione degli adulti**", più altre validissime considerazioni che avrebbero dovuto comportare il parere contrario da parte della Commissione.

Agli inizi del 2011, comunque, l'emanazione del regolamento viene ancora rinviata di un anno. Nel frattempo la riforma Gelmini cominciava a prendere piede nei corsi diurni ma non nei corsi serali che venivano gettati nel caos poiché non era chiaro se avrebbero dovuto adeguarsi o no alla riforma. In questo contesto una nota del MIUR anziché chiarire finisce per complicare le cose favorendo la libera e, quasi sempre, stravagante iniziativa di molti Dirigenti Scolastici. In più viene posto in essere, da parte di molti Uffici Scolastici Provinciali, un pesante taglio di classi nei corsi serali che vedranno fortemente ridotti gli organici per l'a.s. 2011/2012. Appare affermarsi l'idea che uno smagrimento dei corsi serali, oltre alla loro precarizzazione, possa favorire l'avvento dei CPIA visti come la soluzione ai problemi dell'IDA. A pagare le spese di tali ingiustificati e ingiusti tagli sono gli utenti che quando ricorrono alle vie legali ottengono la condanna del Ministero e il ripristino delle classi negate e degli organici.

Nel Consiglio dei Ministri del 4 ottobre 2012 il nuovo Governo Tecnico approva in via definitiva il regolamento che quindi si avvia all'iter per la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Nella stesura definitiva:

- si consente l'iscrizione ai corsi di II livello (per il conseguimento di un diploma di scuola superiore) a chi è in possesso del diploma di licenza media (**Art. 3, c. 3**). Quindi scompare il divieto esplicito di iscrizione a chi è già in possesso di un altro diploma;
- si lascia ai CPIA la sola competenza relativa ai percorsi di istruzione di primo livello finalizzati al conseguimento del titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione e della certificazione attestante l'acquisizione delle competenze di base connesse all'obbligo di istruzione (materie comuni del primo biennio di scuola secondaria di secondo grado). Oltre che i percorsi di alfabetizzazione e di apprendimento della lingua italiana destinati agli adulti stranieri (**Art. 3 cc. 1 e 2; Art. 4 c. 1 lettere a) e c)**);
- si lascia alla competenza delle Istituzioni Scolastiche presso le quali funzionano i percorsi di istruzione tecnica, professionale e artistica, rimanendo in esse **incardinati** i percorsi di secondo livello finalizzati al conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado sia per le materie tecniche del primo biennio che per il triennio professionalizzante (**Art. 4 c. 6**);

- viene confermata la riduzione d'orario al 70% di quella dei corsi diurni (**Art. 4 c. 5 lettera b**)). Di queste, un 10% riservato alle attività di accoglienza e di orientamento, finalizzate alla definizione del Patto formativo individuale, ed un 20% fruibile anche a distanza (**Art. 4 c. 9**);
- si decreta la **chiusura dei Corsi Serali basati sul vecchio ordinamento (progetti Sirio/Aliforti) al 31/08/2015 (Art. 11 c. 1)**;
- si rimanda alle **linee guida**, di futura approvazione con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, per la definizione del passaggio al nuovo ordinamento (**Art. 11 c. 10**).

Infine (per il momento), sulla Gazzetta Ufficiale serie generale n. 47 del 25 febbraio 2013, è stato pubblicato il regolamento il quale prevede l'inizio della "nuova era" a partire dall'anno scolastico 2013-2014 e comunque entro l'anno scolastico 2014-2015. Noi sappiamo che, visti i ritardi e la mancanza delle linee guida su cui i "sindacati vogliono sindacare", su proposta di quest'ultimi il MIUR ha già deciso di lasciare tutto come prima per il prossimo a.s. 2013/2014 per partire (eventualmente) nell'a.s. 2014/2015.

Intanto l'Unione Europea ci ha spostato gli obiettivi al 2020 (che è come se verso la fine di una gara di velocità si spostasse in avanti il traguardo per consentire a chi è lento "di darsi una mossa").

Ma noi ci dobbiamo chiedere se con questi strumenti normativi, in stile "pastrocchio all'italiana", potremmo mai essere in grado di ribaltare una statistica che ci vede ancora una volta fanalino di coda?

Prima, però, di analizzare l'interrogativo, non possiamo esimerci da fare un commento sulle capacità decisionali di chi ci ha rappresentato fin'ora. Il regolamento, visto come risultato finale del lungo processo che vi ho rappresentato non è affatto un dispositivo completo e organico capace di governare l'Istruzione degli Adulti nella sua particolarità e specialità con un sicuro risultato di efficacia didattica. L'unica cosa certa nel regolamento sono i tagli e i ridimensionamenti previsti in tutte le innumerevoli bozze. Dopo aver decretato la cessazione dell'esistente nell'attuale assetto, nonostante le numerosissime e documentabili esperienze positive, la soluzione proposta è diversa da quella da tutti auspicata.

È mancata una strategia risolutiva d'insieme capace di portare ad una vera riforma dell'Istruzione degli Adulti mettendo al centro gli interessi degli utenti stessi valorizzando e promuovendo l'attuale scuola serale. Non ci vuole un grande talento per comprendere che il regolamento è più un'operazione burocratica finanziaria che didattica, avente solo lo scopo di far quadrare i conti.

Entrando nel merito del regolamento, innanzi tutto vi chiedo se non sia un "pastrocchio" l'aver separato il primo biennio degli Istituti Tecnici e Professionali affidandone una parte ai CPIA ed un'altra alle scuole. Quale obiettivo di maggior qualità si vuol perseguire con questa scissione fisica, alla faccia dell'unitarietà dei saperi, se non il mero vantaggio contabile di risparmiare qualche cattedra di Italiano, Matematica e Inglese ma con ovvio disagio per l'utenza.

Durante il corso di formazione e aggiornamento per i docenti dei CTP e dei Corsi Serali denominato SOFIA (Strumenti, Organizzazione e Funzione dell'Istruzione degli Adulti) tenutosi a Bari, dal 19 al 21 Marzo 2012, il vice direttore dell'USR Puglia, dott. **Ruggiero Francavilla** - chiamato a relazionare sul tema "Organizzazione dei CPIA: il contesto normativo di riferimento e regolamento" – dopo aver constatato nel suo lungo ragionamento che, stringi - stringi, al CPIA rimaneva l'acquisizione dei compiti dei CTP e una parte del primo biennio di scuola superiore concludeva facendosi la domanda se, per questo minimo scopo, "**c'era bisogno di mettere in piedi tutta questa struttura dei CPIA che non riescono nemmeno a partire?**". Qui la risposta più valida è che sarebbe stato meglio potenziare CTP e Corsi Serali con organici funzionali e lasciandoli nei loro contesti con la corresponsabilità della progettazione sinergica dell'Istruzione degli Adulti, senza alcun bisogno di mettere in piedi i "carrozzi" dei CPIA. Ma qualcuno, in Italia, ai carrozoni ci tiene e, tra i tanti, anche i sindacati confederati ed in particolar modo la **CGIL** che ci siamo trovata antagonista anziché con noi alleata in difesa dei nostri diritti e della scuola serale pubblica. La CGIL si è sempre prodigata più di ogni altro sindacato per la nascita dei CPIA dimostrando, palesamente in sintonia con una sua proposta di legge di iniziativa popolare denominata "*Diritto all'apprendimento permanente*" (presentata il 29 maggio del 2009), l'interesse ad entrare con proprie rappresentanze negli organi collegiali dei CPIA come lo è già nel settore della formazione professionale. Ora, prendetela come una battuta ma non mi scandalizzerei affatto se nella testa di questi "sindacalisti" fosse presente l'idea che le iscrizioni ai CPIA possano essere raccolte anche attraverso i CAF. In ogni caso non ci spieghiamo altrimenti l'assordante silenzio dei sindacati su questa vicenda, a parte qualche timido pronunciamento a cose fatte.

Qualcuno ha eccepito che però con i CPIA finalmente l'Istruzione degli Adulti acquisisce autonomia didattica e amministrativa. Per questo, a prescindere dalla considerazione se ciò possa essere una necessità fondamentale o un valore migliorativo per il settore, si può rispondere dicendo che un conto sarebbe se i CPIA fossero concepiti come complessi scolastici completi di laboratori di ogni genere e dotati di ogni mezzo e capacità per fornire l'istruzione tecnica e professionale adeguata alla richiesta; altro è se, come sembra, venivano visti come una sorta di agenzie formative che si appoggiavano di volta in volta a qualche Istituto Tecnico o Professionale per organizzare qualche corso "mordi e fuggi" alla stregua dei POR che certo non si attaglia alla istanza di continuità didattica richiesta per il conseguimento di un diploma di scuola superiore. Tale pericolo di marginalizzazione dell'Istruzione degli Adulti è stato, per il momento, scongiurato con l'**incardinamento** dei corsi serali nelle scuole d'origine, con la conseguenza che i corsi serali potranno continuare ad occuparsi dell'educazione e istruzione degli adulti in condizioni di perfetta parità con i CPIA. Inoltre ci sono coloro che attribuiscono a questa "riforma" la novità del riconoscimento dei crediti formali e non formali, acquisiti anche con l'esperienza lavorativa, come se ciò non fosse già praticato da anni con i progetti SIRIO e ALIFORTI.

Ma, a rendere minimalista, l'intero riordino è la forte riduzione di orario curriculare al 70% di quello previsto per il corrispondente corso diurno. La percentuale è rimasta inalterata benché nella prima ideazione (pre-riforma Gelmini) le ore settimanali al diurno degli ITIS erano 36 mentre con la riforma Gelmini si sono ridotte a 32. Ciò vuol dire un orario settimanale che dalle 29 ore attuali passa a 22 ore lorde che si riducono a 20 poiché il 10% è riservato all'accoglienza e alla messa a punto del percorso individualizzato di ogni alunno.

Questa decisione provocherà in primo luogo un immediato risultato economico con una riduzione di cattedre che, con una stima ottimistica, possiamo apprezzare essere minimo del 25%. Quindi una **sicura riduzione degli investimenti** nel settore! In secondo luogo assisteremo ad un **deciso abbassamento della qualità**. Questo secondo aspetto, pare non essere condiviso dal legislatore che invece è convinto del contrario ossia di "**una maggiore efficacia ed efficienza del sistema scolastico**" e pensa di raggiungere tale fantasmagorico risultato con una didattica innovativa "*progettata per unità di apprendimento, intese come insieme autonomamente significativo di conoscenze, abilità e competenze, correlate ai livelli e ai periodi didattici di cui all'articolo 4, da erogare anche a distanza, secondo le modalità stabilite nelle linee guida di cui all'articolo 11, comma 10.*" (**Art. 5 c. 1 lettera c**). Insomma la cara vecchia didattica modulare ampiamente già usata nei nostri progetti SIRIO ed ALIFORTI con la novità della "*fruizione a distanza di una parte del percorso previsto, di regola, per non più del 20 per cento del corrispondente monte ore complessivo*" (**Art. 4 c. 9 lettera c**) che non si capisce come attuare vista l'assenza di banda larga e la generale insufficienza infrastrutturale in cui versano la maggior parte delle scuole. Ma, a parte i mezzi che non ci sono, noi ci dobbiamo chiedere: anche nell'ipotesi di aver individuato e posto in essere la didattica più efficiente, rapida, snella e a rendimento 1, non dobbiamo infine fare i conti con i naturali tempi di apprendimento dei discenti?

I tempi di apprendimento non si possono ridurre per legge!

Chi come noi conosce le caratteristiche dello studente adulto sa che egli riprende gli studi solo a fronte di una grande motivazione (senza la quale non affronterebbe l'enorme sacrificio di tornare tra i banchi di scuola) che se non fosse corroborata dandogli più tempo per il recupero operativo delle sue conoscenze pregresse, potrebbe portarlo al distacco invece che al reintegro definitivo nella scuola con il risultato negativo che egli alla fine potrebbe pensare -ancora una volta- di essere inadatto agli studi superiori. Tutti noi sappiamo quanto spesso, in ogni classe, facciamo il riepilogo dei contenuti degli anni precedenti. Tutti noi sappiamo che occorre tempo e pazienza per "accompagnare per mano" l'adulto verso l'obiettivo del conseguimento di un diploma, ma con quasi 20 ore settimanali di lezione e con i ritmi di una didattica che ci burocratizza e ci allontana dallo studente (scompare il concetto di classe), sarà difficile per i più raggiungere il diploma in 5 anni (c'è chi sogna addirittura in 3).

Quindi mentre lo Stato risparmia sui tempi, il cittadino inconsapevolmente li allungherà a sue spese!

Non sarà un caso se negli ultimi tempi assistiamo facilmente alla emissione di norme che quasi sempre introdotte da un nutrito preambolo in cui si dichiarano virtuosi intendimenti e strepitosi miglioramenti o ottimizzazioni servono poi per andare, tra tagli, riduzioni e risparmi, esattamente dalla parte opposta. La riforma Gelmini, per esempio, si diffonde in profonde considerazioni sull'importanza dell'istruzione tecnica e professionale e sulla necessità urgente di doverla valorizzare e potenziare ma poi, di fatto, riduce le ore e fa



pesare tale riduzione maggiormente sulle discipline tecniche professionalizzanti, spostando così l'asse curriculare verso le materie di base e quindi "liceizzando" l'istruzione tecnica.

Infatti se andiamo a confrontare il numero di ore di materie tecniche di indirizzo tra il diurno riformato e il serale non toccato (stavo per dire non taroccato...) dalla riforma, si scopre che nonostante il minor numero di ore complessive (29 a 32) il serale ha in assoluto più ore di materie tecniche.

Cioè attualmente il serale è potenzialmente più professionalizzante del diurno! Con l'entrata in vigore del regolamento per il riordino però la situazione viene riequilibrata, non in positivo, ma in negativo con la riduzione d'orario pure per il serale.

Ovviamente, contrariamente alle altisonanti dichiarazioni di facciata, ad una riduzione di impegno tecnico non può che corrispondere una riduzione del profilo tecnico del diplomato. Ma a questo si rimedia, volendo, con la novità del momento ossia l'**ITS (Istruzione Tecnica Superiore)**: due ulteriori anni post-diploma durante i quali si approfondiscono le conoscenze tecniche per diventare "super tecnici". Gestione affidata a fondazioni lautamente finanziate dallo Stato. Didattica affidata a docenti di scuola superiore, docenti universitari e docenti esperti provenienti dalle aziende. Nel mio Istituto, che è cofondatore di un ITS specializzato in Meccatronica, durante le "super lezioni" vanno nei nostri laboratori a fare le stesse esperienze che prima facevamo noi e che ora non c'è più il tempo di fare. In sostanza, alla fine, forse dagli ITS verranno fuori buoni Periti Tecnici ma con due anni in più di studi.

A questo punto devo essere provocatorio e proporre un futuro ITS serale!

Concludo questo mio intervento con la speranza di aver chiarito i motivi che c'indussero e ci inducono anche oggi a ostacolare il "riordino" coscienti del fatto che fino a quando l'IDA non sarà considerata un punto irrinunciabile del POF di ogni scuola non si potrà ancora parlare di vera riforma.

Nel ringraziarvi per l'attenzione, vorrei diffondere anche un po' di ottimismo dicendo che la scuola infine la facciamo noi lavoratori e non le leggi.

Noi siamo irriducibili perché appassionati del nostro lavoro e continueremo a difendere la scuola serale pubblica e l'Umanità che la frequenta, nonostante tutto e tutti, perché vogliamo essere artefici e complici di una crescita culturale e professionale per la quale non è mai troppo tardi!

Nazzareno Corigliano

Presidente del Coordinamento per la Difesa e
la Promozione delle Scuole Serali Pubbliche